

Del futuro... come retroagisce?

“Ma cosa non dovrebbe temere l'uomo? È dominato dalle vicissitudini del caso e di nulla ha preveggenza certa.”¹

Le parole, che come sangue campiscono la pagina virtuale, sono pronunciate da chi ebbe prole e da quest'ultima generò. Sono le parole di Giocasta, silente sapiente, che generò Antigone, Ismene, Polinice e Eteocle con chi ebbe come figlio da Laio. Con le parole che abbiamo precedentemente definito “come sangue” attorcono sul foglio i viticci di qualcosa che risulta difficile da definire. Qualcosa che emerge e che turba l'uomo, lo traumatizza. Potremmo definirlo come l'impossibile che albeggia aldilà di ogni apprensione intellettualistica che governa il pensiero dell'uomo. Di nulla ha preveggenza certa poiché Edipo stesso, quando apprende il sapere sulla sua storia incide le sue orbite con “le fibbie d'oro”² della madre, di colei dal quale grembo vide la luce. La luce che rischiara i gorghi in cui si tuffa quando per il capestro vide decedere la madre. La luce che s'incipì lacerando gli occhi; eppure s'epurò del gretto vedere per aprire gli occhi ad un sapere. Un sapere di cui ne era insipiente, di cui ne era privo e quando giace sulle soglie dell'Istro che fluttua tra la narrazione e l'ascolto è lì che l'impossibile varca la soglia dell'insopportabile. È lì che Edipo scade nell'atroce dolore dell'infilzarsi gli occhi con qualcosa che alla madre apparteneva.

Quell'impossibile è un impossibile da tollerare così come è un impossibile a dire. Mi rinviene una scena, che vede la mano di Paul Schrader come padre, in Taxi Driver in cui il protagonista Travis Bickle parla con “Mago” facendo presente di avere un grosso problema. È una scena che si trova più o meno a metà pellicola, meravigliosamente scabrosa perché viene a mancare il tema della trattazione. È evidente che in quella scena c'è un buco; come a dire che le maglie tra di loro ordite mancassero di trama, mancassero di qualcosa e lì emerge un buco. Nonostante il protagonista chieda qualcosa a “Mago” perché quest'ultimo – giocando chiaramente sulla polisemia del nome – gli fornisce un aiuto. Ma è evidente è un aiuto che cerca senza toccare il punto ovvero toccandolo profondamente. Non c'è il punto eppure nell'assenza viene colto quel punto. Nel film vediamo come il protagonista vaghi di notte con il taxi, continuamente, senza che chiuda, apparentemente, occhio perché è come se gravitasse intorno a qualcosa di cui non sa dirne, di cui non c'è da dirne nulla!

Ritorniamo a Edipo Re, alle ultime battute corifee:

“Guardate, abitanti di Tebe: Edipo è questi, che sciolse l'enigma famoso e fu potente fra gli uomini. Nessuno mirò senza invidia la sua fortuna; ed ora vedete in quale gorgo di sciagura è precipitato. E allora fissa il tuo occhio al giorno estremo e non dire felice uomo mortale, prima che abbia varcato il termine della vita senza aver patito dolore.”

In queste ultime battute è possibile annodare un testo risalente al V Sec. a.c. ai nostri giorni. Colui che potente fu vittima di marosi divenne e in quelle onde precipitò. Parlo degli adolescenti, della giovinezza odierna e di quanto ammanta la politica italiana: Come può un giovane assurgere alle vette ‘coronatus laurea corona’ senza che ci sia qualcosa di quel “caso” di cui dianzi Giocasta ci parlò? Come trovare una mano che guida nella vita senza che si scada in comportamenti statisticamente sempre più dirompenti sul versante delle dipendenze? Laddove qualcosa non retroagisce come prospettiva, oggi più che mai si va incontro al Citerone come accadde a Edipo, quale desiderio così pertinace non viene piegato a suon d'impossibili laddove non ci sono solide basi economiche? Ecco che baluginano le immagini di If... avente regia di Lindsay Anderson in

¹ Sofocle, Edipo Re, P. 215.

² Sofocle, Edipo Re, P. 235.

modo particolare la parte finale in cui i ‘potenti’ si trastullano con la cerimonia di fine anno mentre gli allievi all’esterno scadono nell’atto mettendo a tacere l’omertà dei soprusi subiti dagli stessi. È sugli scranni dell’incertezza che Edipo sconfisse la Sfinge, sulla base dell’incertezza che prese come sua regina sua madre, sulla base della nescienza che fu potente e vile e sulla base del sapere che si accecò. La mano di cui facevo cenno precedentemente è un incontro, un incontro che volge la mano e ti accompagna tra le insidie roventi, tra le difficoltà, tra le incomprensioni, tra le angosce e i pianti. Attraverso un sorriso ti dis-angoscia e attraverso un saluto accogliente ti consente di lavorare.

Mai dire felice uomo mortale ma sempre accogli il dolore e di quest’ultimo fanne poesia.

Dr. Pietro Grossi

Bibliografia

Sofocle, Edipo a Colono, Bur, Milano 2019